

Un centro di documentazione sul lavoro: potenzialità e prospettive

Sono passati 25 anni da quando nel 1989 la segreteria della Camera del lavoro di Bergamo decise di ridare forza ad una struttura che aveva funzionato qualche tempo, soprattutto come supporto ai corsi 150 ore gestiti da Cgil, Cisl e Uil e poi, con l'esaurirsi di tale esperienza, rapidamente chiusa: la biblioteca "Di Vittorio", a cui venne dato da subito anche il compito di gestire l'archivio storico dell'organizzazione e di occuparsi di formazione sindacale. Si è così andata sviluppando un'avventura importante e a suo modo unica nel panorama locale, non esente da difficoltà ma che permette, a parere di chi scrive, di poter condividere alcune riflessioni che possono assumere un carattere più generale, per chi si occupa di gestire centri come la "Di Vittorio", rimandando al sito - costantemente aggiornato - , al report delle attività annuali pure lì riportato e alla consultazione dell'Opac di Sbn per il catalogo dei volumi posseduti, in continuo incremento.¹

A strutture quali quelle degli archivi sindacali/biblioteche, della Cgil in particolare, è toccato, nel silenzio quasi assordante su questi temi che ha contraddistinto lo sciagurato ventennio che ha chiuso il Novecento, conservare, valorizzare e studiare la memoria del lavoro e dei lavoratori come una delle fonti primarie per comprendere lo sviluppo della società italiana contemporanea e il suo difficile percorso identitario.

La crisi senza precedenti che ha colpito i paesi occidentali e dalla quale l'Italia fatica ancora ad uscire, segna una ulteriore svolta, sulla quale ancora molto ci sarà da indagare, per il ruolo che possono e devono svolgere le nostre strutture: senza entrare nello specifico, condivido alcuni pensieri come contributo ad una discussione sul nostro ruolo. Lo stravolgimento complessivo del tessuto produttivo del sistema industriale italiano, con la progressiva e quasi sempre definitiva chiusura (o, nel migliore dei casi, drastico ridimensionamento) di molte attività manifatturiere sta modificando il nostro modo di vivere, sia quando ci colpisce direttamente con la perdita del lavoro ma anche modificando l'aspetto dei luoghi, consegnandoli ad un rapidissimo degrado se le fabbriche si limitano ad essere abbandonate o a far diventare altro lo spazio in cui ci muoviamo, con nuovi edifici, con la chiusura di svariati esercizi commerciali legati all'indotto, in attesa di proposte lavorative ancora da sviluppare. La conoscenza di ciò che lì si produceva, dei materiali e delle sostanze che vi venivano trattati, che è documentata nelle carte dei nostri archivi e rimane impressa nella memoria di chi li lavorava, potrebbe contribuire ad una gestione del territorio più consapevole, anche rispetto alla questione ambientale.² Non solo: se - come pare - il rilancio del manifatturiero sta alla base di una

¹ <http://new.cgil.bergamo.it/biblioteca/> . La Biblioteca "Di Vittorio" vuol essere un punto di riferimento per promuovere ricerche sulla storia del sindacato e dei lavoratori, e sul loro ruolo nell'evoluzione economica, sociale e culturale del territorio bergamasco; per diffondere i risultati di tali studi; per stabilire rapporti di collaborazione con altri centri di studio; per organizzare occasioni di discussione e dibattito. Presso la struttura della Biblioteca è possibile svolgere stages formativi universitari. Dal 1995 la Biblioteca fino al 2009 la Biblioteca è stata inserita nel Sistema del Comune di Bergamo. Dal 2010 è diventata una biblioteca autonoma del Polo Lombardo del Sistema bibliotecario nazionale, nel cui catalogo è possibile trovare una parte dei volumi conservati dalla Biblioteca, in costante incremento (nel campo "biblioteca" selezionare "BG Biblioteca Di Vittorio"). La Biblioteca ha in catalogo - tra gli altri - i volumi Ediesse, casa editrice della CGIL nazionale La consultazione degli archivi e della biblioteca è gratuita.

² Un esempio fra i tanti si trova tra le carte del Consiglio di fabbrica della Magrini, una delle aziende elettromeccaniche italiane più importanti e che sorgeva in piena città di Bergamo. Le carte della commissione ambiente, significative perché forniscono informazioni preziose sulle condizioni di lavoro dentro la fabbrica, riguardano prevalentemente il problema dell'inquinamento acustico e dei necessari controlli audiometrici, uno dei problemi più urgenti della Magrini Galileo. Tuttavia, una ampia sezione di queste carte fa riferimento al reparto 36/9, il cosiddetto reparto "araldite". L'araldite è una resina epossidica bicomponente, vale a dire una macromolecola formata dall'unione di una resina e un indurente. In altre parole, si tratta di una colla molto resistente, tanto

concreta ripresa economica, la documentazione degli insediamenti più antichi potrebbe permettere rilocalizzazioni di filiere non lontane dal sapere lavorativo delle donne e degli uomini, e dallo loro creatività, indispensabile per raggiungere l'eccellenza che ha fatto la fortuna di tanti distretti economici.

Se questo primo riferimento suona forse più farraginoso (e condizionato dalla vicenda della provincia bergamasca, in cui si trova la Biblioteca "Di Vittorio"), drammaticamente più concreto mi sembra il discorso che attiene alla conquista e alla difesa dei diritti: la vulgata che un lavoro senza tutele è comunque meglio che essere senza lavoro sta producendo un'erosione drastica rispetto a quanto si è ottenuto con le lotte sindacali nel Novecento e in particolare nella stagione dei diritti degli anni Settanta. In questo caso, la documentazione, i testi, le memorie diventano davvero una pietra fondamentale per marcare un percorso, per insegnare strategie, per consegnare valori che non si pensava di dover ridiscutere così presto. *"Un'attività sindacale schietta, dove ogni compito veniva affrontato nella consapevolezza che fare sindacato non poteva essere considerato solo un compito burocratico e di servizio ai lavoratori, ma costruttivo e pedagogico, e perciò propedeutico a una società più solidale."*³ In altre parole, se il Novecento è stato, come lo definì felicemente Aris Accornero, "il secolo del lavoro", il compito di chi ne conserva la documentazione è anche quello di contribuire a mantenere inalterata la dignità che spetta ai lavoratori; e non è senza preoccupazione che chi scrive sente il pericolo della retorica insito nelle sue stesse affermazioni....

Non possiamo non notare che una delle caratteristiche del sindacato confederale italiano, quella di essere una struttura che vive il presente e programma il futuro (mentre il passato è, per la logica stessa dell'attività dell'organizzazione, un'appendice che diventa frequentemente un problema di equilibrio economico-logistico) conosce oggi svariate difficoltà per quanto riguarda le prospettive di cui ragionare. Anche da questo punto di vista, un archivio sindacale e una biblioteca specialistica possono offrire strumenti unici per la Cgil, oltre che per i suoi fruitori esterni, che sono generalmente molto più numerosi ed interessati dei funzionari sindacali.

Non è questa la sede per entrare nello specifico di quali tipologie di documenti un ricercatore possa trovare in una delle nostre strutture, ma sono note a tutti gli addetti ai lavori la ricchezza e la varietà di strumenti di indagine qui conservati⁴.

Anche per questo sono convinta che legare alla conservazione dei documenti una biblioteca su temi attinenti il mondo del lavoro sia decisivo, soprattutto quando nel territorio non ne esistano già di specifiche: nel caso di Bergamo, il nostro inserimento nel Sistema bibliotecario

che può essere tornita dopo l'essiccazione ed è in grado di resistere a solventi comuni e acqua bollente dopo il processo di indurimento. In ambito industriale si è soliti impiegarla per fissare parti in metallo, alluminio o fibra di carbonio. Questa resina è altamente nociva e può provocare danni irreversibili per la salute. Di fatto, quando ancora non vi era una approfondita coscienza del problema ambientale in generale e - nello specifico - dei rischi provocati dall'araldite, il CdF aziendale aveva già individuato la sua nocività, chiedendo che venissero adottate periodiche misure di prevenzione delle malattie causate dalla respirazione prolungata e dal contatto con la resina, tanto più probabili in un ambiente di lavoro la cui temperatura media si aggirava tra i 160 e i 180° C.

³ Gianni Bortolini, *Quando lo Statuto dei Lavoratori non c'era: donne licenziate a Bologna negli anni 50*, in "L'Huffington post", quotidiano online, 3 luglio 2014

⁴ Solo una nota a parte, riservata alle testimonianze orali: la memoria diretta dei protagonisti è fondamentale per capire le vicende del secolo che si è appena concluso e che difficilmente conosceremo a fondo senza questa fonte; basti pensare all'emigrazione, alla storia delle donne agli apporti fondamentali per il rinnovamento dello sguardo su temi quali la guerra e la Resistenza. Ma l'utilizzo delle testimonianze dirette è da tempo prioritario anche per ricostruire la storia sociale del movimento operaio e sindacale; la stessa genesi di contratti e accordi difficoltosi, la realtà di lotte epocali non sarebbero conosciute a fondo se dovessimo basarci solo sui documenti ufficiali, che inevitabilmente forniscono solo una sintesi, sempre mediata, degli eventi. Non è un caso se, pure con un certo ritardo rispetto al mondo operaio e contadino, si sono cominciate a raccogliere anche le memorie dirette degli imprenditori italiani.

urbano e poi del catalogo in Sbn ha significato una visibilità immediata e una circolazione maggiore del nostro lavoro. A riguardo, la sinergia con il centro e le altre strutture esistenti rimane un obiettivo da consolidare (portale delle biblioteche e degli archivi⁵, newsletter, iniziative periodiche che coinvolgono l'intera rete).

Chiudo con una provocazione: biblioteche sindacali e archivi storici dovrebbero espandersi in questi tempi corruschi, e non credo che sia questione di fondi, pure se l'attenzione economica è doverosa. La cassetta degli attrezzi (rubo una metafora molto in voga tra i funzionari sindacali) a disposizione di queste strutture potrà essere più o meno tecnologica, avere pochi o molti scomparti ma, alla luce di quanto scritto sopra, indispensabile ad una organizzazione che deve ripensarsi profondamente e che merita di avere voce in capitolo rispetto al nuovo assetto che il nostro Paese si deve dare. Recuperando quel ruolo pedagogico o, se si preferisce, emancipatore che mosse i nostri fondatori, impegnandosi prima di tutto nella formazione sindacale che a partire dai delegati fino ai dirigenti sindacali deve fornire un bagaglio costante e aggiornato rispetto alla storia della nostra organizzazione e del lavoro, dai moduli di base fino a corsi sempre più articolati e specifici.

Eugenia Valtulina, luglio 2014

⁵ Aprire un portale degli archivi Cgil gestito dall'interno e mettere in relazione il nostro patrimonio dovrebbe essere il primo, fondamentale passo per affermare la nostra esistenza.